

Giulio Girondi, a cura di

Residenze e patriziato a Mantova nel primo rinascimento: 1459-1524

Atti del convegno promosso da “Il Rio”, 10 maggio 2014, Porto Mantovano (MN), Villa Porto Idee.
2014

Abitare patrizio, 3

Euro 40,00

ISBN 978-88-98662-07-4

Con un dominio ininterrotto su Mantova durato per quasi quattro secoli – dal 1328 al 1707 – i Gonzaga, prima capitani del popolo, poi marchesi e poi ancora duchi, esercitarono un ruolo di guida per la società virgiliana che non fu solo politico, ma che finì per toccare pressoché tutti gli aspetti della vita della città e del territorio mantovano; già a partire dal Trecento e poi, via via in modo sempre più esplicito e paradigmatico, i signori e poi i principi di casa Gonzaga esercitarono una leadership indiscussa che riguardò il riordino istituzionale dello stato, lo sviluppo economico della città e del territorio, le realtà religiose regolari e secolari, la vita artistica e culturale. Non stupisce, quindi, che la vasta, anzi ormai quasi sterminata bibliografia di argomento mantovano abbia da sempre per suo massimo oggetto di indagine proprio le vicende che ruotano attorno alla signoria gonzaghesca.

Tuttavia negli ultimi vent'anni (seppur in modo relativamente timido se paragonato all'intera mole della produzione scientifica e accademica di soggetto virgiliano) una parte della storiografia ha iniziato a scostarsi dalle figure dei principi che si susseguirono nel dominio su Mantova per guardare a quel ricco universo che vi gravitava attorno. Infatti, anche se i Gonzaga ebbero un ruolo pressoché monopolizzante quasi ogni aspetto della vita mantovana, essi non furono mai soli nella gestione dello stato; negli anni in cui Mantova poteva reggere un confronto alla pari – almeno in campo culturale – con le principali capitali europee, i principi di casa Gonzaga erano circondati e coadiuvati da un popolo di segretari, ambasciatori, funzionari, letterati, esperti d'arte che diede vita a quella corallità intellettuale propria della vita di una corte del Rinascimento.

Fortunatamente alcuni studiosi hanno iniziato ad occuparsi con sempre maggiore interesse di queste figure che furono fondamentali per il successo della dinastia dominante, ma che finirono il più delle volte per essere messi in ombra da personalità totalizzanti, quali quelle dei principi di casa Gonzaga. A titolo puramente esemplificativo e in ordine rigorosamente sparso mi pare qui opportuno ricordare almeno i primi studi di Isabella Lazzarini sulla società mantovana (almeno *Fra un principe e altri stati: Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996) e di Guido Rebecchini sulla vitalità culturale delle famiglie “private” (fondamentale il suo *Private Collectors in Mantua: 1500-1630*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002) a cui andrebbero aggiunti ormai parecchi titoli dedicati a tante residenze di queste famiglie “private”, ma che per brevità non possono essere qui elencati, e, recentemente, anche qualche lavoro monografico dedicato alle vicende di queste casate, come quello dedicato ai *Cavriani: Una famiglia mantovana*, curato da Daniela Ferrari (Mantova, Sometti, 2012).

Questo convegno – e gli atti che presentiamo – ha l'ambizione di inserirsi in tale contesto, cercando di dare un nuovo impulso agli studi sulla società mantovana, fissando, per quanto possibile, alcuni punti fermi sulle nostre conoscenze attuali e, ci si augura, di proporre qualche linea di ricerca da sviluppare in futuro. Per prima cosa questo volume, per sua stessa natura, trattandosi degli atti di un convegno, non ha pretesa di esaustività, ma è una raccolta di saggi relativamente eterogenei tra loro, raggruppati in sezioni tematiche. Tuttavia, nella costruzione del convegno e del libro, si è cercato di toccare alcuni aspetti che si sono ritenuti fondamentali, soprattutto attraverso il coinvolgimento di studiosi di discipline differenti che hanno, quindi, guardato al tema da prospettive diverse in un'ottica di forte multidisciplinarietà. In effetti, già il titolo di questo progetto editoriale è doppio e, di conseguenza, ambivalente, attraverso due “parole chiave” che vorrebbero evocare due mondi integrati tra loro – *residenze* e *patriziato* – la prima a riguardare un tema legato alla storia dell'arte, dell'architettura, dell'urbanistica, la seconda che si focalizza su aspetti più marcatamente sociali, nella convinzione che una consapevolezza dell'architettura (e attraverso di questa della città) debba passare necessariamente anche attraverso l'indagine di chi quegli spazi li abitava effettivamente. Il patriziato urbano è, quindi, il grande protagonista di questo libro e i vari contributi che si susseguono nelle pagine seguenti lo indagano da punti di vista molto diversi, passando da aspetti prettamente sociali, economici e giuridici, per arrivare a questioni legate al mondo dell'arte, dell'architettura, del teatro; ma, prima di iniziare, una domanda sembra d'obbligo: chi erano i patrizi? È il compianto storico Marino Berengo a rispondere per noi, preferendo questo termine ad altri (come ad esempio *aristocratici*) per definire le élites del mondo padano che gravitavano attorno alle corti del primo Rinascimento. «Il patrizio non è nobile» o

perlomeno non necessariamente doveva avere un titolo proprio della nobiltà feudale di origine medievale, ma piuttosto apparteneva ad una «classe dirigente mercantile in ascesa». Tuttavia «i membri di queste famiglie non hanno mai accettato di esser detti patrizi: si son chiamati cittadini prima, nobili poi... han cioè fatto proprio il titolo, il ruolo e le aspirazioni di cui altrove, e sovente anche entro le mura delle loro stesse città, erano stati portatori gli antichi *equites*».

Di conseguenza in questo libro si è scelto di impiegare il termine “patriziato” pur consapevoli dei propri limiti e lungi dal voler pensare a qualcosa di “normato” di irrigidito e normativamente configurato – come il patriziato veneziano ad esempio – anzi, questo termine viene qui impiegato proprio in antitesi alla nobiltà titolata, dato che, come indicato da Mario Vaini «l'aristocrazia mantovana del periodo indicato è un vero e proprio crogiuolo di forze della più varia provenienza, il cui unico requisito è la ricchezza, anche se accumulata nelle professioni più umili». Il «periodo indicato» – riprendendo le considerazioni di Vaini – è per Mantova il primo Rinascimento, ovvero, senza volerci addentrare in questioni terminologiche che potrebbero rendere sterile il nostro discorso, quel momento di passaggio tra la fine del Medioevo e l'avvio della prima età moderna; un lasso di tempo che per lo stato virgiliano, eletto a marchesato nel 1433, corrisponde ad un intervallo idealmente delimitato in modo abbastanza preciso: dal 1459 – anno della Dieta di Pio II Piccolomini, che vide l'arrivo a Mantova dei rappresentanti degli stati cristiani e, con loro, di grandi protagonisti della cultura umanistica del tempo (dal cardinale Bessarione all'Alberti) – al 1524, anno di arrivo di Giulio Romano dall'*Urbe* alla corte di Federico II Gonzaga che, ormai proiettato in una dimensione principesca differente rispetto ai suoi predecessori, nel '30 otterrà il titolo ducale. Ma questo è l'*incipit* di un altro capitolo della storia mantovana che ci auguriamo di raccontare in un prossimo convegno.